

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2013)
Heft: 60

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Conferenza sulla Madonna ungherese di Verdasio

Sfogliando il programma delle manifestazioni di un quotidiano ticinese ha attirato la nostra attenzione l'annuncio di una conferenza sul tema "Le cappelle delle Centovalli e del Pedemonte; storie di vita e di fede con Padre Callisto Calderari" che si sarebbe tenuta nella Sala Comunale di Cavigliano, lunedì 26 novembre 2012 alle ore 20.00.

La serata è stata organizzata dalla Pro Centovalli e Pedemonte unitamente all'omonimo Museo.

Il presidente della Pro Centovalli e Pedemonte, Romano Maggetti, ha introdotto l'argomento parlando delle radici e dell'importanza delle testimonianze storiche; ha quindi spaziato fra ricordi, aneddoti e testimonianze. I presenti hanno potuto apprendere da lui che dopo molti anni in cui la Pro Centovalli e Pedemonte ha provveduto al ripristino e alla conservazione dei sentieri, questo compito è stato ora demandato a un apposito gruppo di lavoro. Dal 2012 la Pro può quindi impegnarsi attivamente in altri compiti, fra cui la conservazione del nostro patrimonio naturale. Maggetti ha ricordato che nel 2012, inaugurando il nuovo corso della Pro, si è focalizzata l'attenzione sul recupero di tre testimonianze legate alla vita rurale di un tempo: la nevéra di Bordei, la Cappella ungherese di Verdasio e la fontana con il lavatoio a Corcapolo.

Alla presentazione del presidente ha fatto seguito la visione di un filmato registrato dalla tv ungherese, dedicato essenzialmente alla Madonna ungherese di Verdasio e allo scrittore Karl Kerény (Temesvár, 19 gennaio 1897 – Zuri-

go, 14 aprile 1973), filologo e storico delle religioni ritenuto fra i fondatori degli studi moderni della mitologia greca. Egli si stabilì in Ticino nel 1943; fu qui che visse e studiò fino alla morte, attratto dal paesaggio del Locarnese (con Locarno, Ascona e le valli attorno) che ne stimolava gli occhi e lo spirito. Il documentario in lingua ungherese è stato tradotto in simultanea dalla signora Lucia Kerényi Barella, figlia di Karl Kerényi. La sua presenza si è rivelata preziosa dato che ha permesso al pubblico di comprendere il senso del documentario aggiungendovi preziose informazioni relative alla vita e all'opera di suo padre.

L'esperta restauratrice Sarah Gros ha informato i presenti in merito al corso dei lavori, le tecniche adottate e i materiali impiegati. Nel corso di decenni Sarah ha contribuito con il suo lavoro certosino al salvataggio di numerose cappelle nelle Tre Terre e nelle Centovalli. L'ultima parte della serata è stata dedicata alla storia delle nostre cappelle. Padre Callisto Calderari, frate cappuccino residente nel convento di Bellinzona, è personaggio molto noto in tutto il cantone per il suo impegno a favore del prossimo e per le competenze storiche. Numerose sono le sue pubblicazioni.

Padre Callisto ci ha cortesemente fornito il testo sul quale ha basato la sua interessante conferenza.

Con piacere lo pubblichiamo integralmente.

LE CAPPELLE DELLE CENTOVALLI

"Iniziamo a spiegare il nome di queste edicole sacre, così frequenti nel nostro territorio. Il nome cappella deriva dal luogo dove i re merovingi conservavano la presunta cappa di San Martino, perciò i sacerdoti officianti furono chiamati cappellani.

Due le origini della cappella:

– una nobile

– l'altra popolare

L'origine nobile risale a quelle cappelle che erano interne nelle chiese: aprendo i muri della navata.

Vennero costruite per diversi motivi:

– per dedicare un altare alla Madonna se

una sua effigie non vi è sull'altare maggiore

– per venerare reliquie insigni di cui la chiesa

si era dotata, ma che non facevano parte,

originariamente, del patrimonio della chiesa

stessa. Ancora oggi vi è questa usanza; dedi-

care ad un santo o beato una cappella come

luogo di sepoltura o con qualche sua insigne

reliquia.

– per un motivo funerario: i nobili padroni o

patroni di una determinata chiesa aprivano

queste cappelle come luogo della loro sepol-

tura. Oggi è una pratica proibita da quando i

cimiteri sono diventati comunali.

Erano pure chiamate cappelle i piccoli oratori

inseriti nei castelli, i palazzi nobiliari, nei laz-

zaretti, dalle quali vengono le cappelle degli

ospedali, dei palazzi vescovili.

Le cappelle di cui noi questa sera trattiamo

sono quelle isolate, specie in campagna e

La cappella prima e dopo il restauro



sono le sorelle delle edicole (piccola casa). Così sono chiamate le cappelle in città, specie sui muri di qualche casa strategicamente ben collocata (angoli della strada); tipiche in alcune città italiane (Firenze). Queste cappelle isolate, che chiameremo rurali, più che una origine cristiana hanno una origine pagana, perché anche i pagani elevavano dei cippi delle stele, dei piccoli monumenti a divinità protettive.

2

Anche nel mondo orientale vi erano dei cippi sulle alture, dedicate alle divinità maschili, e delle stele (bastoni sacri) dedicate alle divinità femminili, sempre combattute (distrutte) dagli Ebrei zelatori dell'unico Dio, Jahvé. L'esistenza di queste cappelle pagane, al termine delle persecuzioni romane, seguirono la stessa sorte dei templi: la maggior parte furono distrutte, ma alcune furono battezzate, cioè passarono al culto cristiano. Certamente nei primi secoli non ne furono costruite delle nuove, anche perché il culto era centrato nelle chiese plebane, poi si dilatò nelle parrocchiali, ma nei secoli XIII e XIV si notò questo moltiplicarsi di segni religiosi, specie in campagna e sulle montagne (croci). Il loro scopo non era solo devozionale, ma alle volte pratico. Poste lungo le strade, erano luoghi di riposo per i viandanti, specialmente per i contadini carichi di legna o di fieno; se dotati di portici erano riparo dalla pioggia e dai fulmini. Parecchie cappelle nel Ticino nacquero quali ex voto per scampato pericolo atmosferico in ricordo di qualche persona morta sul posto.

3

Studiando le cappelle delle Centovalli, possiamo dedurre a chi si indirizzava la devozione popolare degli abitanti? Penso di sì, se analizziamo a chi sono dedicate, quali sono le effigie che contengono sulla parete principale, ma anche sulle pareti laterali. Ho preso in esame – dalle schede gentilmente prestatemi – le vostre cappelle fino al 1900, sono escluse quindi quelle del secolo scorso perché troppo recenti per un'indicazione di carattere storico-devozionale. Iniziamo con le cappelle dedicate a Cristo. Sono 8 e tutte richiamano la passione e la croce. Segno evidente di una devozione popolare segnata dalla sofferenza e dal dolore. La cosa non meraviglia più di quel tanto perché, credo, che se si facesse l'esame di un gruppo di altre cappelle esistenti in altre valli, avremmo gli stessi risultati. Senza contare i vicini sacri monti, fenomeno architettonico dell'alta Italia.

Le cappelle dedicate alla Madonna sono 50. Alla Vergine col bambino, senza titoli particolari, sono dedicate 14 cappelle. Questo fatto – Vergine col Bambino – è importante, perché se avessimo preso in considerazione le cappelle del 1900 ne avremmo trovate diverse con la Vergine senza bambino (Lourdes – Fatima).

Questa è chiaramente una distorsione teologica perché Maria, o è la strada che conduce a Gesù, e con lui deve essere rappresentata, o ha poca importanza; i nostri "vecchi" avevano una devozione teologicamente meglio impostata di quella che hanno parecchi contemporanei.

Fra queste 50, i titoli maggiori vanno a pari voti alla:

– Madonna di Re 10, il santuario mariano di riferimento. L'assenza assoluta della Madonna del Sasso, conferma, che quello era il santuario mariano della Valle Verzasca e del lago.

– Madonna di Montenegro 10, frutto devozionale dell'emigrazione?

– Vi è una certa presenza della Madonna di Caravaggio 4 (emigrazione o devozione?), seguono altri svariati titoli mariani, che non superano le 3 cappelle per titolo.

Per quanto riguarda i santi raffigurati abbiamo

– Sant'Antonio da Padova 21. Santo francescano popolarissimo. Lo si ritiene il fondatore del convento e chiesa di San Francesco a Locarno. Più che la sua fama miracolistica, Antonio è conosciuto e venerato come difensore dei poveri perseguitati da Ezzelino Romano tiranno di Padova.

– San Francesco d'Assisi 10. Padre spirituale di S. Antonio. Molto conosciuto, anche se 10 cappelle con la sua effigie sono già una rarità per una valle ticinese.

– S. Gottardo, ma solo Intragna 8, perché patrono. Monaco irlandese compagno di Colombano, evangelizzatori della Svizzera orientale con propaggini in Italia (Bobbio) – S. Antonio Abate 4. Patrono degli animali, in quanto il demonio gli appariva sotto forma di un animale (porco)

– S. Rocco 4. Patrono della peste, di solito unito con San Sebastiano, altro patrono della peste. Rocco, nobile francese, di ritorno da un suo pellegrinaggio a Roma fermandosi ad Aquapendente nel Lazio, cura gli ammalati di peste, morì dello stesso morbo.

– Per Sebastiano furono confuse le piaghe delle frecce tormento a cui fu sottoposto, per piaghe di peste. Ma dalla documentazione consegnatami non sembra che San Sebastiano sia presente nelle cappelle delle Centovalli.

– Parecchi gli Apostoli, con in testa S. Pietro 6, cosa piuttosto rara, anche se santo molto importante.

Ho voluto tracciare questo excursus storico-devozionale per stimolare in voi il desiderio di salvaguardare, restaurare, rivitalizzare queste cappelle.

Piuttosto che costruirne delle nuove – non rientra più negli usi di una società imborghesita – salvaguardate e conservate questi monumenti preziosi di un passato contadino che affonda le sue radici non nei secoli, ma nei millenni."

Siamo molto compiaciuti per il fatto che oltre all'Associazione Amici delle Tre Terre e al TRETERRE, che da decenni sono attivi nell'azione di salvataggio delle cappelle delle Terre di Pedemonte, anche la Pro Centovalli e Pedemonte profonda i propri sforzi per questo nobile intento.

Il tema trattato dalla conferenza e la rispondenza del pubblico hanno dimostrato una volta ancora quanto alto sia l'interesse della gente per le proprie radici. Ci complimentiamo con gli organizzatori della serata e li invitiamo a proporre anche in futuro serate dedicate alla realtà e alla storia della nostra bella regione.

Andrea Keller

Plinio Romaneschi, il diavolo rosso, a Intragna

Chi non conosce la mazurka di Vittorio Castelnuovo. La filovia da Malvaia? Vittorio di professione scalpellino in cava, l'aveva scritta per sottolineare l'importanza della prima funivia ticinese che collegava Malvaglia a Ponterio in val Malvaglia. Questa funivia fu in funzione dal 1933 al 1959. Vi chiederete cosa c'entri mai la funivia di Malvaglia con il presente articolo! C'entra, c'entra. A metà testo della canzone troviamo:

Sü là gh'è sü'l scior Prosper
Con gran prosperità
Che 'l vend la roba bona
Ma propi a bon mercà.
L'è roba tütta nostrana:
Bottiglie di vini freschi
"fiaschi alla Romaneschi"
Pescati gio 'n drà va
Din don, din della
Disii la verità
Che questa filovia
Si l'è 'na gran comodità.

Ed è quel "fiaschi alla Romaneschi" che ha risvegliato la nostra immaginazione. Abbiamo pensato che Plinio Romaneschi nella Riviera fosse tanto popolare da essere menzionato pure sui fiaschi di Merlot nostrano. Per sicurezza ci siamo rivolti al cantautore bleniese Davide Buzzi il quale ritiene che Vittorio Castelnuovo abbia voluto prendere in giro Romaneschi. La canzone rievoca in un passaggio il salto di Plinio dalla teleferica di Malvaglia, sopra l'orrido del torrente Orino. In realtà il volo del pilota ticinese fu un mezzo fallimento.

L'ala era poco aerodinamica e troppo pesante. Così Romaneschi volò appena per pochi metri, poi iniziò a cadere e solo il paracadute lo salvò!

Il mezzo fallimento fu definito un fiasco da Vittorio Castelnuovo, da qui la strofa "Fiaschi alla Romaneschi, Pescati gio 'n drà va"!

La popolarità di Romaneschi negli anni 20 del secolo scorso non si limitava alla Riviera ma a tutto il cantone Ticino e varcava il confine con l'Italia. Una delle imprese di Plinio Romaneschi ebbe luogo il 6 luglio 1924 a Intragna dove, davanti a un numeroso pubblico accorso da tutto il cantone, si lanciò dal nuovo ponte della ferrovia centovallina, inaugurata pochi mesi prima, il 25 novembre 1923.

Prima di ricordare in dettaglio quest'impresa ci concentriamo sul personaggio Romaneschi. Figlio di emigranti italiani, nacque a Pollegio il 5 giugno 1890 e a Parigi morì il 2 agosto 1950 (si dice di tubercolosi, ma più probabilmente fu sifilide); a Biasca si formò come elettricista. Sin da piccolo amava il pericolo. Riportiamo dalla Rivista di Bellinzona dell'ottobre 1975: ... a Biasca si rammenta che, da ragazzo, egli aveva portato a termine una rischiosa impresa: attraversò il fiume Brenno viaggiando, in bilico, con la bicicletta sullo strettissimo para-





petto del vecchio ponte e dimostrando così quell'eccezionale sangue freddo che doveva accompagnarlo lungo tutta la sua prestigiosa carriera.

Nel 1913 ottiene in Francia i brevetti di pilota e di collaudatore di aeroplani; il 19 luglio 1917 sperimenta con successo a Parigi il suo primo paracadute. Romaneschi era basso di statura e magro; aveva inoltre una malformazione ai piedi che gli conferiva una strana andatura. Vi era chi diceva che fosse così dalla nascita, chi parlava delle conseguenze di un tuffo con l'ombrello dal tetto di casa sua. L'ombrello si sarebbe rovesciato facendolo cadere malamente al suolo. Altri accennavano a un altro vezzo di Romaneschi bambino che, per mettere a prova il suo coraggio, soleva stendersi in mezzo alle rotaie lasciando passare sopra i convogli. È possibile che una volta, causa il risucchio dell'aria, forse non tutto sia andato come doveva.

A Biasca

1922: Plinio Romaneschi si esibisce per la prima volta davanti al pubblico biaschese. L'“intrepido dominatore dell'aria” per non deluderlo si lancia, nonostante il tempo avverso, da una quota di 500 metri e atterra al Visnone. Gli spettatori – si riferirà – “lo portano in trionfo, lo collocano su un'automobile, lo accompagnano per le vie del borgo, dai cui balconi mani gentili gettano fiori”.

Il tuffo dal ponte di Intragna – domenica 6 luglio 1924

Riportiamo dalla Rivista di Bellinzona dell'ottobre 1975: Plinio Romaneschi era certamente coraggiosissimo e più volte lo dimostrò nella sua avventurosa esistenza; ebbe tuttavia ad affermare: “Non ci si deve mai lasciare inebriare dal successo; bisogna sempre ricordare che l'audacia ha dei limiti che sono segnati da un principio di incoscienza. Restare nelle possibilità che l'esperienza ha insegnato, tale è la grande norma che mi sono formato”. Egli non era, quindi, quello che si dice

uno spericolato: quando decise di buttarsi dal ponte della ferrovia della Centovallina a Intragna per battere il primato mondiale di salto con il paracadute dalla quota più bassa (il ponte in parola è alto 75 metri), il Romaneschi prese le sue precauzioni: il 5 giugno del 1924 si portò sul posto e buttò prima di tutto, nel vuoto, appeso ad un paracadute, un fantoccio; quando poi si trattò, il giorno dopo, di effettuare personalmente la prova, molto pericolosa, il biaschese

la rimandò, avendo constatato che v'era troppo vento. La portò comunque e felicemente a termine il 6 luglio successivo nell'ambito dei festeggiamenti organizzati, ad Intragna, da Pro Assistenza Vecchiaia e che prevedevano un banco di beneficenza, giochi popolari ed “esercizi acrobatici e salto dal ponte ferroviario dell'aviatore paracadutista Plinio Romaneschi, campione del mondo”. Il Romaneschi si presentò alle 2500 persone convenute a Intragna (la Centovallina aveva dovuto organizzare una serie di corse speciali che avevano portato sul posto anche la Musica di Locarno), vestito tutto in bianco.

Un corrispondente così rievoca la scena: “In un primo tempo, per circa 20 metri, è come se assistessimo alla caduta fulminea di un bolide. Poi, il paracadute si apre e rallenta sensibilmente la corsa. A questo punto il pubblico – che ha seguito diremo quasi con terrore la discesa – scoppia in applausi prolungati. Romaneschi va a posarsi, incolume, vicino al letto del fiume sottostante”; e nel punto dove il paracadutista andò a finire dopo

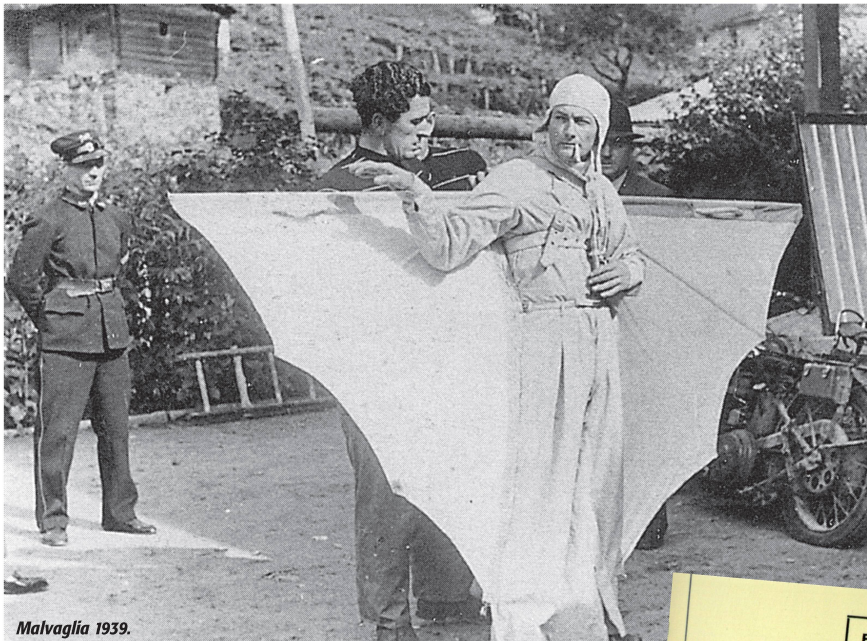
essersi liberato dalle fronde dell'albero che lo aveva accolto, v'erano, si rammenta, il medico condotto e il parroco di Intragna, i quali furono quindi i primi a felicitarsi con il Romaneschi, che aveva fatto un salto di 70 metri.

Prima del biaschese nessuno aveva mai osato gettarsi con il paracadute da un'altezza così ridotta e i festeggiamenti, che si svolsero subito dopo il lancio, al ristorante della stazione di Intragna, furono quindi più che giustificati; così come fu meritata la coppa di champagne che Romaneschi bevve per brindare a questo suo nuovo successo che sembrò rendere ancora più lucenti gli occhi, solitamente paragonati a due mirtilli, del paracadutista che si comportò, tuttavia, e come sempre, da persona modesta, degna delle parole scritte su di un giornale, il 22 agosto del 1922, nei suoi riguardi: “Ciò che lo distingue dagli aviatori in generale è la grande modestia che sembra lasciarlo indifferente in tutto. Che la patria sia un giorno riconoscente verso questi umili eroi che hanno sacrificato i loro modesti capitali e la loro giovinezza per la nobile causa dell'aviazione!”.

Apprendiamo da Davide Buzzi che il record di salto con paracadute stabilito da Romaneschi dal ponte d'Intragna dall'altezza più bassa resistette per oltre 60 anni e fu battuto solo da Patrick de Gayardon! Se noi consideriamo che il paracadute era appena stato inventato (quindi la sicurezza era quella che era) e che anco-

CINEMA ESPERIA
 Birreria Nazionale
LOCARNO
 sulla Terrazza
 Sabato 19, ore 20.45. precise:
NATURA
 e
l'audace salto di Romaneschi
 dal PONTE D'INTRAGNA.
Immolation





Malvaglia 1939.

ra oggi con i moderni paracaduti ci vogliono almeno 200 metri di caduta libera per far sì che lo stesso aprendosi possa essere efficace nel rallentamento, il salto di Romaneschi dal ponte fu certamente qualcosa di straordinario! Non esistono foto di quel salto. Esiste però l'immagine di una simulazione, realizzata proprio da Romaneschi!

Sui giornali dell'epoca

1924 Il Dovero 3 maggio Intragna

LA SAGRA DI S. GOTTARDO AD INTRAGNA sarà quest'anno certamente, se Giove Pluvio farà giudizio, più animata e numerosa per concorso di popolo, che non lo fu gli anni scorsi, data la costruzione della bella e comoda ferrovia centovallina.

Un scelto concertino, la comodità dei treni nonché il biglietto festivo a prezzo ridotto, contribuiranno ad attirare nel ridente capoluogo della Melezza, devoti ed ammiratori. Tutti ad Intragna, domenica 4 maggio.

1924 Il Dovero 26 giugno Audacissimi esperimenti di Romaneschi.

L'audacissimo paracadutista Romaneschi è intenzionato di effettuare la domenica, 6 luglio p. v., alcuni salti, lanciandosi dal ponte ferroviario di Intragna con un suo speciale tipo di apparecchio, un paracadute completamente chiuso nell'involucro.

È anche probabile che dei treni speciali Locarno-Intragna siano per quel giorno organizzati. Il programma di questa manifestazione, che costituisce indubbiamente un avvenimento interessantissimo, sarà elaborato fra qualche giorno e non mancheremo di renderlo pubblico.

Indubbiamente queste discese audaci costituiscono un vero record di salti da così bassa quota, e nel mentre rappresentano un più forte pericolo per l'esecutore, danno al pubblico la possibilità di constatare d'avvicino come questi paracadute si aprano e funzionino.



Leggiamo ne IL DOVERE del 7 luglio 1924 nella rubrica Locarno e Dintorni. (Nostra corr.)
Il superbo volo di Romaneschi.

Romaneschi, il celebre paracadutista che, non teme rivali, ha aggiunto oggi un nuovo alloro alla sua fama! Il salto ch'egli, temerariamente ha spiccato dal ponte d'Intragna, munito del suo paracadute, resterà memorabile, data l'esigua altezza di 70 metri che non permetteva nemmeno un attimo di ritardo nel funzionamento dell'apparecchio, perché, altrimenti, il giovane ardito sarebbe, disgraziatamente, andato a fracassarsi sul greto del torrente. Ma tutto è andato per la meglio e quanti, e sono migliaia, accorsero oggi ad Intragna, furono soddisfatti e meravigliati di tanta audacia.

Veniamo alla cronaca. Già col treno delle 11.30 il Concertino della Banda cittadina arrivava ad Intragna, accompagnato da numerosi cittadini, provenienti principalmente dalla Valle Maggia. Sul campo della festa è già un *via vai* di gente, che va intensificandosi nelle ore pomeridiane. Il treno speciale delle Ferrovie Regionali, non avendo potuto trasportare tutta la folla che si pigiava alla stazione di S. Antonio, ha dovuto ritornare immediatamente a fare un *bis*. Ciò ha portato un ritardo di circa un'ora, nello svolgimento del programma.

Noi calcoliamo a parecchie migliaia le persone accorse e dalla città e dalla Valli. Sulla strada al nord del Ponte era un vero brulichio; sul ponte di ferro numerosi cittadini conversavano con Romaneschi e sui fianchi dei dirupi e delle selve della Valle era un susseguirsi ininterrotto di *grappoli umani*. E molti ancor erano sul letto del fiume in attesa di portare qualche aiuto all'ardito giovane, in caso di eventuale disgrazia, o per riceverlo fra le braccia, se l'esperimento fosse riuscito.

Verso le ore 4 un lungo squillo di tromba annunzia che la grande prova sta per compiersi, Plinio Romaneschi, calmo, tranquillo fuma una

sigaretta, indi si allaccia una cinta al corpo, scavalca il parapetto del ponte, corre agilissimo su un piccolo ponte a sbalzo, sotto il quale sta appeso il paracadute e, svelto come uno scoiattolo, si porta sotto il ponte sospeso, afferra una corda e in quella posizione sta qualche minuto secondo. Tutti gli occhi sono fissi su di lui e più di un cuore trema a vederlo così sospeso sull'abisso. Un gesto colla mano ch'egli tiene libera, è il segnale della discesa. Questa avviene rapidissima fino a circa venti metri dal suolo e già si teme una disgrazia, quando, fra l'ammirazione di tutti, il paracadute si apre, come per incanto. Il corpo del paracadutista ha come un momento di sosta, poi la discesa continua lenta, regolare e Romaneschi, dal vento spinto un po' verso la montagna va a cadere nelle braccia di un crocchio di ammiratori. È un subbisso di applausi, di evviva. Il giovane paracadutista risale per un erto sentiero quasi a dimostrare a tutta quella folla acclamante ch'egli è tranquillo ed allegro come se avesse compiuto una cosa facilissima.

Al Ristorante della Stazione è ricevuto da un gruppo di compaesani biaschesi che si felicitano con lui per il magnifico volo eseguito.

Al coraggioso Plinio le nostre sincere felicitazioni e l'augurio ch'egli abbia coi suoi arditi esperimenti, ad acquisire maggior fama.

Un aneddoto in relazione al lancio dalla filovia di Malvaglia

Romaneschi si lanciò il 20 agosto 1939 dalla filovia di Malvaglia alla presenza di autorità cantonali, comunali, e tanta gente, in tutto circa cinquemila persone. Fra il pubblico c'era anche Bruno Nessi, classe 1915, Patrizio di Locarno domiciliato a Verscio. Egli ricorda che nel 1939 era a Biasca e col treno, strapieno di gente, si è portato sino a Malvaglia per assistere al lancio di Romaneschi dalla filovia. Di quella memorabile giornata Bruno ricorda con un sorriso il viaggio in treno quando in una leggera salita il convoglio non ce la faceva più e quindi molti passeggeri sono scesi a spingerlo finché è ripartito. È probabile che il trenino della Biasca-Acquarossa sia ripartito non tanto per la spinta di chi è sceso, ma proprio perché aveva meno carico.

Andrea Keller

Bellinzona 1939, Plinio Romaneschi sale sul Bucker.



Quando utile e dilettevole aiutano a dare un senso alle giornate

"C'era una volta..."

– Un re! – diranno subito i miei piccoli lettori.

Non, ragazzi, avete sbagliato. C'era una volta un pezzo di legno. Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, di quelli che d'inverno si mettono nelle stufe e nei caminetti per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze."

Come non riconoscere, in queste poche righe, l'inizio della meravigliosa avventura di Pinocchio, raccontata da Carlo Lorenzini meglio conosciuto come Carlo Collodi?

Ebbene, oggi desidero presentare una persona che, al pari di mastro Geppetto, si diletta nel foggare disparati oggetti, partendo da semplici pezzi di legno che raccoglie qua e là, nei boschi delle Centovalli.

Manuele Buzzini, non è falegname, ma da autodidatta si è fatto una cultura sulle varie tipologie di legname meglio adattabili alle esigenze di quanto vuole realizzare.

Onsernonese di nascita, ha iniziato a coltivare questa passione già da bambino; a sei anni, sull'alpe di Bietri, con un coltellino e un pezzetto di vetro, si divertiva a dare forma ad anonimi pezzetti di legno, che sotto le sue manine si trasformavano in compagni di giochi per sollevarlo dai lunghi momenti di solitudine.

La sua vita professionale si è però orientata verso un altro settore, la meccanica. Appassionato di motori, moto in particolare, Manuele ha avuto parecchie motociclette, anche di grossa cilindrata, con le quali ha percorso parecchi chilometri, cimentandosi pure in qualche gara in salita. Dopo il matrimonio e la nascita dei suoi due figli, ha avuto l'opportunità di acquistare una casa,

praticamente diroccata, a Lionza. Qui ha potuto dare sfogo alla sua manualità; aiutato dalla moglie ha ricostruito la casa sasso su sasso, occupandosi anche della realizzazione di porte e finestre. Una bella soddisfazione per tutta la famiglia poter trascorrere il tempo libero lontani dal traffico cittadino.

Nella casa di Lionza, Manuele ha allestito il suo laboratorio di falegnameria; con un importante investimento finanziario, fatto nel corso degli anni, si è dotato di numerosi macchinari che gli hanno permesso di realizzare tavoli, sedie, armadi, credenze, porte, finestre e elementi di arredamento vari. Ora però crea prevalentemente piccoli oggetti e giocattoli. Motociclette, strumenti musicali e orologi sono i suoi pezzi preferiti, li realizza a dipendenza del momento e del legno che ha a disposizione, per poi regalarli ad amici e parenti; anche a qualche turista, che incuriosito sbircia nel suo laboratorio, chiedendo di poter acquistare questo o quell'oggetto del quale si è innamorato, Manuele risponde che preferisce fargliene omaggio.

I suoi prodotti sono molto apprezzati, ve ne sono in parecchie case svizzere e in Italia. Anche se qualcuno gli commissiona dei lavori, salvo rarissime eccezioni, non desidera essere remunerato. A volte gli è difficile separarsi da quanto ha costruito, specialmen-

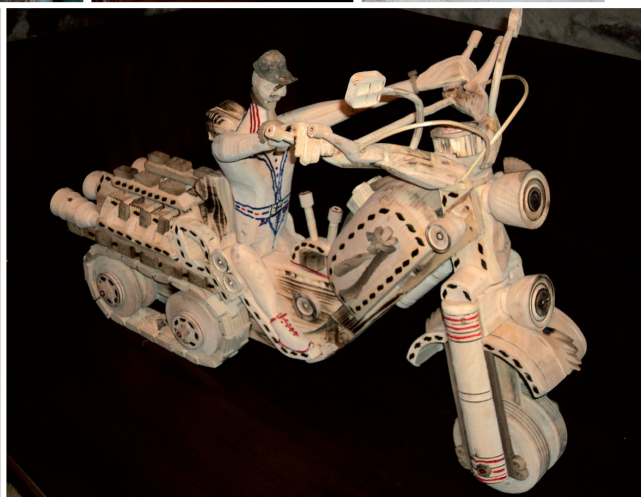
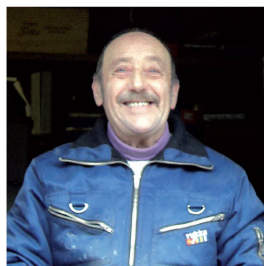
te le statue raffiguranti la Madonna, che lo impegnano molto nella realizzazione del volto. Anche le motociclette sono lavori dai quali si distacca con qualche difficoltà, tuttavia è pronto a ricominciare a crearne di nuove. Occorrono dai tre ai cinque mesi per completare un'opera, quindi un notevole impegno!

La musica è un'altra passione del signor Buzzini, la fisarmonica a bottoni e a piano, che suona da una vita, gli dà piacevoli

emozioni che ha poi trasmesso anche ai suoi figli.

Le passioni sono state sue compagne fedeli da sempre; in gioventù l'hanno aiutato a superare i momenti di solitudine e nell'età adulta gli hanno dato la possibilità di spaziare con la fantasia e l'inventiva. Vedere gli oggetti prendere forma, rendere felici chi li possiede o li usa è una grande soddisfazione, una soddisfazione che ripaga delle ore chino a levigare, scolpire, intagliare. È sempre la passione che fa muovere le sue mani, che plasmano e creano ora un trenino, ora una canna da pesca; oggetti che la sua memoria ha fotografato, come quell'orologio a cucù, visto tempo addietro, che ha recentemente realizzato.

Sono le passioni che muovono il mondo, che ci differenziano gli uni dagli altri, che ci aiutano a superare le difficoltà, dando un senso alle nostre giornate, trasformando il lavoro nel nostro lavoro, attribuendo un valore inestimabile al nostro fare.



Lucia Galgiani Giovanelli

OSTERIA **CROCE** VERSCIO **FEDERALE**

Tel. 091 796 12 71 LUNEDÌ CHIUSO

Cucina calda

Grotto ai Serti

Palagnedra

da Maria

cucina nostrana

Tel. 091 798 15 18 lunedì chiuso

IMPIANTI
ELETTRICI E
TELEFONICI



Via Passetto 8

6604 Locarno-Solduno
Tel. 091 751 49 65

Tegna
Tel. 091 796 18 14



ASCOSEC

6600 Locarno
Via Vallemaggia 45
Tel. 091 751 73 42

6612 Ascona
Vicolo S. Pietro
Tel. 091 791 21 07

**LAVANDERIA CHIMICA
CHEMISCHE REINIGUNG**

**Pulitura tappeti
e noleggjo lava moquettes**



Eredi MARCHIANA BENVENUTO

6653 VERSCIO
Tel. 091 796 22 09
Fax 091 796 34 29
Natel 079 221 43 58

IMPRESA DI PITTURA
Intonaci plastici
Isolazione termica di
facciate



ALDO GENERELLI

Impresa costruzioni
Copertura tetti in piode
6652 TEGNA
TEL. 091 796 26 72
Fax 091 796 26 73
Natel 079 688 10 83

NUOVA APERTURA

**SMALTO GELISH
E RICOSTRUZIONE
UNGHIE IN GEL
ACRILICO**

Kkami Nails
Via Cusolina 3
6652 Tegna

079 308 40 12